TESTO 01

“In campagna i contadini sposano quattro donne perché hanno bisogno di molti figli per lavorare nei campi. Una famiglia è un’azienda!” (un amico siriano Shami)

TESTO 02

Ci incontrammo con le ragazze e tra risatine, sorrisi e trastulli seguimmo a piedi il corso del fiume [...]. Sentivo una crescente eccitazione, come se le inibizioni personali e le convenzioni sociali stessero scomparendo. [...] Si parlava poco, ma si scherzava un bel po’. Ali portava le ragazze sulle spalle ogni volta che attraversavamo il fiume e loro lo scuotevano come un cavallo, gli tiravano i capelli e gli mordicchiavano le orecchie, ciò che provocava le sue proteste e le loro fragorose risate. Si correva, ci si rincorreva e ci si arrampicava dandosi reciprocamente una mano. [...]

Ero sconcertato. [...] Non mi era mai capitata in Marocco un’interazione di una tale sensualità. Sembrava troppo bello per essere vero. [...] Mi sentivo straordinariamente felice – fu il più bel giorno che abbia mai passato in Marocco. [...]

Dopo una curva, arrivammo in un avvallamento, con un recinto [...] che delimitava uno stagno di acqua sorgente. Ali e le due sorelle berbere si fecero il bagno. Si fecero il bagno! Nudi, in Marocco! A stento avevo visto un volto femminile negli ultimi mesi, ed eccoci qua, a spassarcela in mezzo alle montagne, seduti vicino a una sorgente sulfurea, e quelli si facevano il bagno! [...]

La pressoché totale mancanza di comunicazione verbale, combinata con l’intimità, la grazia e l’innocenza della gestualità, conferì all’intero pomeriggio la qualità del sogno. [...]

Durante la cena, gli altri parlarono in berbero ed io continuai ad assaporare le meravigliose immagini del pomeriggio. Dopo il tè e una breve conversazione in arabo, si fece l’ora di andare a letto. Ali mi portò nella stanza accanto e mi chiese se volessi passare la notte con una delle ragazze. Sì, sarei andato con la terza donna che aveva cenato con noi. [...]

Non scambiammo che poche parole. Le mie poche espressioni arabe mi venivano in mente confuse e ingarbugliate. Così, silenziosamente e con un’aria affettuosa, lei mi fece capire che dovevo sedermi su un cuscinetto, mentre lei preparava il letto. [...] Il calore e la comunicazione non verbale del pomeriggio stavano svanendo. Questa donna non era fredda, ma non era neppure così affettuosa o aperta. Il pomeriggio aveva impresso dentro di me una sensazione molto più profonda (Rabinow 1977, 65-69, trad. mia).

Questo episodio è presentato da Rabinow – come i due precedenti – come un’ulteriore occasione di avvicinamento al milieu culturale marocchino, questa volta attraverso il cameratismo maschile e la prova di virilità: Ali la mattina seguente chiede insistentemente all’antropologo e alla sua partner “quante volte?”, scherzosamente ma insistentemente. Tuttavia interpreterei il resoconto dell’incontro tra Rabinow e la giovane beduina nei medesimi termini con i quali Edward Said parla dell’esperienza di Flaubert, sia per il silenzio delle donne (le uniche parole pronunciate dalla partner di Rabinow sono “numero wahed” – “numero uno!”, per certificare la sua virilità agli occhi di Ali) che per il rapporto di forze impari (si scopre a un certo punto che le donne sono prostitute e che è Rabinow a pagare per tutti).

Testo 03

“Non c’è bisogno che ‘donna’ sia la costruzione culturale del corpo femminile, e ‘uomo’ interpreti corpi maschili (…), che essere un determinato sesso corrisponda a diventare un determinato genere” (J. Butler)